



Le famiglie capaci di accogliere possono trasformare la società

Prima l'informazione, poi la formazione.
Alla fine? La capacità di mettersi in gioco.

In occasione di Uno, due, tre, Casa, ciclo di incontri di sensibilizzazione sull'affido familiare, abbiamo intervistato Marina Lucidi, collaboratrice dell'Associazione G.M. Gioventù Mariana C.S.R., per conoscere meglio questo percorso in tutti i suoi passaggi. Cos'è l'affido? Che problematiche presenta? A chi è rivolto? E il volontariato che ruolo assume?

COS'È L'AFFIDO FAMILIARE? E QUAL È IL SUO SCOPO?

L'affido familiare consiste nell'inserire temporaneamente un minore in un nucleo familiare diverso da quello originario; è un'esperienza di accoglienza familiare ed espressione di solidarietà. L'affidamento dei minori è regolato dalla [Legge n.184/1983](#), *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, modificata con la [Legge n.149/2001](#), *Diritto del minore alla propria famiglia*. È previsto per proteggere e tutelare quei bambini ed adolescenti la cui famiglia è in difficoltà e non è in grado di garantire loro le cure fisiche, educative, affettive. In questo contesto agiscono le organizzazioni di volontariato che si occupano di promuovere l'affidamento familiare e nello stesso tempo cercano di supportare ed aiutare la famiglia d'origine a superare i problemi, collaborando con i servizi sociali per garantire la continuità di rapporti con il bambino. L'obiettivo dell'affido è quindi dare risposta alle effettive esigenze psicofisiche dei minori in difficoltà, nella convinzione che un ambiente familiare è la soluzione più favorevole per la crescita e lo sviluppo equilibrato ed armonico della personalità di un bambino o adolescente, accogliendolo temporaneamente nella propria famiglia amandolo come un figlio, e permettendogli di vivere in un ambiente sereno, fino a quando i suoi genitori non saranno in grado di occuparsi nuovamente di lui.

Generalmente i bambini che vengono dati in affido sono quelli che vivono gravi situazioni

di emarginazione o di temporaneo stato di abbandono.

Per la legge i minori sono creature di età compresa tra 0 e 18 anni, e l'affidamento familiare è rivolto a minori. Chiaramente i problemi di gestione di affidi di neonati, bambini, adolescenti presentano problematiche diverse e vanno gestiti in modo diverso.

QUAL'È LA DIFFICOLTÀ AD AVVICINARE LE PERSONE ALLA REALTÀ DELL'AFFIDO FAMILIARE? PERCHÉ C'È DIFFIDENZA AD AFFRONTARE QUESTO TIPO DI PERCORSO?

Secondo me la difficoltà più grande è quella di "non avere tempo". Questa nostra società è malata perché le persone non hanno più tempo: nessuno si ferma più ad ascoltare, parlare, nessuno trova più il tempo da dedicare agli altri o a se stesso. Si cerca di evitare i problemi per difesa e le persone si corazzano con una maschera di indifferenza. Molti sono diffidenti, hanno paura di aprirsi a nuove esperienze. Spesso non si sentono all'altezza e si lasciano influenzare dal contesto sociale in cui sono inseriti, innescando meccanismi di pregiudizi: diffidenza nei confronti delle famiglia d'origine o nei confronti dei bambini o degli adolescenti a rischio, che vivono situazioni di difficoltà. Spesso si giustificano dicendo che spetta alle istituzioni risolvere i problemi, sono servizi che il cittadino paga, quindi spetta allo stato risolverli nel miglior modo. Non ci si rende conto che le famiglie capaci di saper accogliere possono invece veramente trasformare la nostra società.

È questa la sfida rivolta alle famiglie affidatarie, dove attraverso i conflitti e le intese di ogni giorno si cerca di arrivare piano a sentirsi liberi di esprimere, spontaneamente, le proprie emozioni e di costruire rapporti veri di affetto profondo e gratuito.

QUAL'È IL PERCORSO CHE SI AFFRONTA PER OTTENERE L'AFFIDO DI UN BAMBINO?

Il primo passo è l'informazione, poi la formazione e in seguito la capacità di "mettersi in gioco". La nuova normativa ha ribadito il diritto del minore a vivere nella propria famiglia, prevedendo l'affidamento solo quando permane una situazione di disagio.

Attraverso l'affidamento il bambino incontra una famiglia che si impegna ad assicurargli una adeguata risposta ai suoi bisogni affettivi ed educativi. I suoi veri genitori continueranno a conservare la "patria potestà", ma l'esercizio di questa, così come il dovere di mantenere, istruire, educare il minore compete agli affidatari che devono agevolare i rapporti tra il bambino e i suoi genitori, per favorire il rientro nella sua famiglia d'origine. Le caratteristiche principali sono: la temporaneità, il mantenimento dei rapporti con la famiglia d'origine, la previsione di rientro nella sua famiglia. Può essere progettato per periodi diversi in base alle esigenze del bambino, alle relazioni con la famiglia d'origine e alle motivazioni all'affidamento che non può comunque superare i tre anni.

E' anche possibile che i Servizi Sociali, nell'ambito delle attività di aiuto alle famiglie, affidino il minore, senza nessuna formalizzazione giuridica, per alcune ore della giornata, per il fine settimana o per brevi periodi anche di vacanza.

A QUALI DIFFICOLTÀ POSSONO ANDARE INCONTRO LE FAMIGLIE CHE DECIDONO DI INTRAPRENDERE QUESTA STRADA? SI VERIFICANO SPESSO I FALLIMENTI AFFIDATARI?

Alle famiglie affidatarie si richiede la disponibilità ad affrontare e risolvere positivamente le diverse difficoltà del percorso, nonché la partecipazione a corsi di formazione e sostegno all'interno di una rete di famiglie affidatarie. È una scelta che deve nascere da una decisione responsabile, maturata serenamente e condivisa da tutti coloro che fanno parte del nucleo familiare d'accoglienza. Le famiglie affidatarie quindi poiché si devono impegnare a provvedere alla cura, al mantenimento, all'educazione ed alla istruzione del bambino, devono anche

porre attenzione alle esigenze psicologiche e affettive del minore, in sintonia con le indicazioni dei genitori naturali per i quali non vi sia stata decadenza della potestà. Talvolta le persone anche se debitamente formate non riescono a instaurare un rapporto costruttivo con le famiglie di origine e quest'ultime vivono le famiglie affidatarie come "degli estranei che si intromettono nei loro affetti". Spesso queste relazioni conflittuali, se non sono supportate anche a livello psicologico, rischiano di compromettere l'affidamento. Ogni bambino ha il diritto di essere riconosciuto, accettato e considerato come persona. Per evitare fallimenti è necessario, quindi, agire con estrema cautela e stabilire i criteri di idoneità delle famiglie affidatarie. La cultura dell'accoglienza deve creare persone e nuclei familiari capaci di offrire uno spazio nel quale il bambino si senta accettato così com'è, con le sue ferite e le sue potenzialità.

Alla luce della mia esperienza posso dire che i "fallimenti affidatari" sono proporzionali al grado di "capacità affettive altruistiche" e formazione delle famiglie affidatarie. Più la famiglia ha consapevolezza del suo ruolo temporaneo e di supporto alla famiglia di origine, più è facile evitare fallimenti.

L'AFFIDO AI SINGOLI È PREVISTO PER LEGGE. LEI COSA NE PENSA?

Già con l'art. 2 della L. 149/01 si cita che "Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti, è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno".

Io credo che ogni situazione vada verificata in base alle capacità e alla competenza delle persone. Intendo dire che le coppie o singles che si mettono in gioco per l'affido si devono impegnare alla cura del minore e su questo dobbiamo verificare la loro idoneità. Gli affidatari devono avere dei requisiti etici, relazionali, avere un grande equilibrio. Spesso devono avere la capacità di mediare con la famiglia d'origine, con i servizi sociali e tutto questo è insito nelle persone e non nel loro stato sociale, cioè se sposati, separati o single. Credo tuttavia che dobbiamo

comunque verificare, per non creare scompensi al bambino, come è costituita la sua famiglia di origine per non offrire modelli a lui troppo lontani. Il figlio piccolo di una ragazza madre inserito in una famiglia tradizionale rischia di avere dei modelli a lui troppo lontani, mentre per un adolescente avere a fianco un modello di padre potrebbe aiutarlo a gestire meglio il suo futuro.

QUAL'È IL RUOLO DEL VOLONTARIATO IN QUESTA REALTÀ? CHE VALORE PUÒ APPORTARE?

Il ruolo del volontariato è quello di agevolare i rapporti tra il minore e la sua famiglia per favorire il suo reinserimento, nella consapevolezza della temporaneità dell'affidamento.

Pertanto, per i minori che siano provvisoriamente privi di un idoneo ambiente familiare, le istituzioni, in collaborazione con il volontariato, devono attuare tutti gli interventi necessari al fine di sostenere la famiglia, nello svolgimento del suo ruolo affettivo ed educativo. Il valore principale insito nell'azione volontaria dell'affido è la capacità di amare e di accogliere il minore con la sua storia, consapevoli del fatto che prima o poi il minore dovrà tornare nella sua famiglia. Questo è il vero valore dell'affido, la gratuità. La famiglia affidataria pur essendo a conoscenza della temporaneità dell'affido non pone limiti all'affettività e si dona all'altro con un amore pieno, totale, disinteressato. Non offre un affetto parziale limitato nel tempo ma un supporto a tempo pieno. Non è raro il caso in cui la relazione d'aiuto permane, anche quando il minore rientra in famiglia e diventa adulto. Se la relazione è sana e disinteressata si crea un rapporto di fiducia, stima ed affetto che rimane per sempre pur nella giusta e normale differenza dei ruoli.